



DIOCESI DI PISTOIA
Ufficio Catechistico Diocesano

**ITINERARIO DIOCESANO
IN PREPARAZIONE
ALLA GIORNATA DEI CRESIMANDI**

“Lo vide e ne ebbe Compassione”



*Incontro diocesano dei cresimandi con il Vescovo
Domenica 3 Aprile 2016 – Cattedrale di Pistoia*

Domenica 3 Aprile 2016

Incontro diocesano dei cresimandi

Programma

ore 16-16,30 Ritrovo dei partecipanti in Cattedrale a Pistoia

ore 16.30-17.15 Incontro di preghiera e Catechesi con il Vescovo

NB Ogni gruppo si procurerà da sé le bandane secondo i colori indicati nel sussidio da portare all'incontro per rendere colorato e gioioso il ritrovarsi insieme.

Presentazione

Questo breve opuscolo offre la traccia di preparazione per l'incontro diocesano dei cresimandi con il vescovo di Domenica 3 Aprile 2016.

Il presente sussidio propone un itinerario in sette incontri sulla parabola evangelica del buon samaritano (Lc 10,25-37). Dopo una breve spiegazione del brano ogni incontro presenta una guida e una tecnica di animazione per aiutare gli animatori nella preparazione e conduzione dell'incontro.

Gli obiettivi di questo testo e dell'esperienza diocesana per i cresimandi, sono i seguenti:

- 1) Aiutare i ragazzi ad avvicinarsi alla cresima facendo un'esperienza di fede personale e gioiosa, maturando la consapevolezza di poter avere un dialogo con il Signore Gesù attraverso il Vangelo.
- 2) Fare incontrare i ragazzi con il vescovo prima della cresima e dare l'occasione di conoscere la cattedrale e la dimensione diocesana della Chiesa. Sperimentare la bellezza dell'essere insieme come Chiesa.
- 3) Aiutare i catechisti a maturare una catechesi nello stile dell'animazione.
- 4) Favorire una relazione più personale dei catechisti e dei parroci con i ragazzi.
- 5) Preparare i ragazzi a uno stile di catechesi che renda più facile il passaggio all'esperienza dei gruppi giovanili dopo la cresima.

Un grazie di cuore a tutti i catechisti della diocesi.

d. Cristiano D'Angelo

Introduzione

Introdurre bene tutto l'itinerario

Il catechista spieghi bene ai ragazzi l'importanza dell'incontro diocesano dei cresimandi a cui deve invitarli per tempo.

Coinvolgere i genitori

Si convochi i genitori per illustrare il percorso e il senso della giornata diocesana dei cresimandi.

Si potrebbe anche pensare ad **una giornata o mezza giornata di ritiro con i genitori** utilizzando lo stesso brano del buon samaritano (Lc 10,25-37) proposto per i cresimandi: ad es. un sabato pomeriggio dalle 17 in poi con meditazione del parroco o del catechista, poi momento di preghiera in silenzio, quindi scambio in piccoli gruppi e infine una cena insieme di fraternità.

L'incontro con i genitori, se fatto per tempo, permetterà anche di spiegare loro il senso e il ruolo della figura del padrino della cresima, aiutandoli così a fare una scelta consapevole e corretta. Si ricordi che il padrino e la madrina devono essere figure significative dal punto di vista della fede, pertanto si esorti i genitori a scegliere persone che vivono una vita cristiana consapevole e che partecipano alla vita della comunità cristiana.

Lettera del Vescovo di Pistoia Fausto Tardelli ai cresimandi 2016

A te che farai la Cresima quest'anno

Sarà un anno importante per te, questo, perché sarai confermato da Dio Spirito Santo e sperimenterai ancora una volta che Dio ti vuole bene: ha in mente per te cose grandi che danno gioia al cuore, gusto alla tua voglia di vivere e pienezza al tuo desiderio di libertà.

Il prossimo Mercoledì Santo, prima di Pasqua - se puoi venire o farti portare sarà una bella cosa - qui, nella chiesa Cattedrale, la madre di tutte le chiese della Diocesi ci sarà una Messa tutta particolare.

Insieme con me, successore degli apostoli, ci saranno tanti sacerdoti a concelebbrare, provenienti da quasi tutte le parrocchie della diocesi.

E sarà una festa, quella che si chiama “Messa crismale”! Una Messa speciale perché preparerò l'olio che servirà proprio per te, nel giorno della tua Cresima.

All'olio che mi sarà portato davanti, aggiungerò del profumo, perché diventi olio profumato. Poi pregherò Dio che lo benedica e così diventerà “Crisma”.

Proprio quel Crisma col quale sarai segnato con un piccolo segno di croce sulla fronte, quando imporrò la mia mano sopra il tuo capo e riceverai il Sacramento della Confermazione così che tu possa spandere nel mondo, con la tua vita, il buon profumo di Cristo.

Lo sai cosa accadrà in quel momento? Ne avrai senz'altro già sentito parlare al catechismo, ma voglio ridirtelo in poche parole, perché è una grande gioia per me: **quel giorno tu diventerai “tempio dello Spirito Santo”.**

Lo Spirito Santo che è Dio unico con il Padre ed il Figlio, entrerà in te per riempirti di amore, di luce, di pace: per farti essere una cosa sola con Gesù. **Non sarai mai più solo, perché Dio sarà sempre con te. E chi ha Dio con sé, ha tutto. Tutto. Proprio tutto quello che un uomo può desiderare di bene per essere davvero felice.**

Ecco, in quel giorno, tu diventerai pienamente “cristiano”, un seguace di Gesù, un suo compagno ed amico.

Ma il bello verrà dopo: **con la forza dello Spirito Santo che scenderà su di te, potrai affrontare senza paura i pericoli della vita, i tormenti legati alla tua crescita, gli smarrimenti del cuore e tutte le lacrime di dolore e di rabbia che si affacciano nei tuoi occhi.**

E se custodirai in te la Sua presenza, la tua vita darà buoni frutti: amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Che grande cosa la Cresima! Che dono straordinario! Un dono più

grande non esiste. Più grande anche di tutti quelli che ti potranno fare i parenti e gli amici o che tu stesso possa desiderare. **Sarò felice di chiederti per te quando verrò nella tua parrocchia, perché, anche se non ti conosco personalmente, sento di volerti un gran bene.**

Proprio per questo desidero invitarti insieme a tutti i ragazzi e le ragazze della diocesi che si preparano alla Cresima quest'anno **ad un incontro in Cattedrale Domenica 3 Aprile 2016 alle ore 16.** Sarà l'occasione per vivere insieme il Giubileo, passando per la porta santa della Misericordia. I tuoi catechisti ti aiuteranno a prepararti a questo incontro riflettendo e pregando sul brano del buon samaritano (Lc 10,25-37).

Ti prego di scrivermi una lettera che consegnerai ai tuoi catechisti per me, raccontami come stai vivendo questo tempo della tua vita, quale paure vivi, quale speranze, chi è Gesù per te.

Nella lettera puoi dirmi tutto quello che vuoi, sarò felice di leggerti.

Ti chiedo infine un'ultima cosa: cerca di desiderare con tutto il tuo cuore, con tutto te stesso, il giorno beato della tua Cresima.

Esprimi dentro di te questo desiderio ardente e invoca lo Spirito Santo: **Vieni o Spirito Santo consolatore. Vieni e dammi i tuoi santi doni:**

La **sapienza** perché possa riconoscere in Dio il senso della mia vita;
l'**intelletto** per poter conoscere l'amore di Dio per me e per tutti gli uomini;

il **consiglio** per trovare la via giusta in ogni circostanza della vita;

la **fortezza** per essere fedele alla legge del Signore nonostante tutto;

la **scienza** perché sappia usare secondo il bene ogni cosa;

la **pietà** per amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come me stesso;

il **timor di Dio** per sapersi guardare dal cadere nel male.

Non occorrono lunghe preghiere. **Ti chiedo solo di ripetere col cuore, ogni giorno, fino a quello della Cresima:**

Vieni in me Spirito Santo.

Ti desidero.

Ti attendo.

Vieni a darmi gioia.

Vieni a darmi forza contro il male.

Vieni e trasforma il mio piccolo cuore

in un cuore grande, grandissimo,

pieno di amore e di voglia di donare la mia vita

per Te e per gli altri.

In attesa di incontrarti la domenica 3 Aprile alle ore 16 in cattedrale Ti saluto con tanto affetto e con un arrivederci al giorno della tua Cresima.

Il tuo vescovo
† Fausto Tardelli

La Parabola del buon Samaritano

Dal Vangelo secondo Luca

Luca 10,25-37

²⁵Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: “Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?”. ²⁶Gesù gli disse: “Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?”. ²⁷Costui rispose: “*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*”. ²⁸Gli disse: “Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai”.

²⁹Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”

³⁰Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”.

³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?”. ³⁷Quello rispose: “Chi ha avuto compassione di lui”. Gesù gli disse: “Va’ e anche tu fa’ così”.

I incontro

La vita eterna, l'amore di Dio e del prossimo

Traccia per l'animatore

Il brano è composto da due quadri tra loro collegati, nel primo un maestro della Legge, cioè un esperto della parola di Dio, oggi diremmo un prete o un insegnante di religione, interroga Gesù (Lc 10,25-28), nel secondo Gesù racconta la parabola del buon samaritano (Lc 10,29-35).

La domanda del maestro della legge era: "Cosa devo fare per ereditare la vita eterna". Questa domanda ai tempi di Gesù era molto sentita, molto meno ai nostri tempi in cui non si può dare per scontata l'esistenza di Dio né l'idea che Egli possa avere a che fare con la nostra vita. Inoltre nel nostro tempo molti ragazzi e persone non sono interessate alla vita eterna essendo completamente presi da questa vita terrena ed avendo come misura della felicità lo star bene, il fare ciò che gli pare, quello che uno si sente e quello che a uno gli va di fare.

Un primo punto della catechesi dovrà aiutare i ragazzi a porre attenzione al tema della vita eterna. Si possono immaginare vari modi per spiegare questo concetto, ma con i ragazzi adolescenti che ancora non hanno sviluppato una capacità di ragionamento astratto è utile e importante partire dall'esperienza. Si potrebbe intanto far riflettere sul fatto che la vita ha un inizio e una fine. Anzitutto si potrebbe far immaginare ai ragazzi che essi non ci sono sempre stati e che la loro venuta nel mondo ha avuto inizio il giorno del loro concepimento quando due persone, il padre e la madre, si sono amate donandosi l'uno all'altro anima e corpo.

Riconoscere il dono meraviglioso della vita

Un modo concreto per far riflettere loro sul tema della vita eterna è quello di chiedere ai ragazzi di fare un piccolo esercizio chiudendo gli occhi e facendogli immaginare come sarebbe il mondo se loro non ci fossero mai stati: come sarebbero i suoi genitori, cosa farebbero i loro amici, cosa cambierebbe.

È importante aiutare i ragazzi a prendere coscienza che esserci nel mondo significa avere una possibilità unica nell'universo, quella di poter dire "io", quella di poter "sentire" e "vivere". Un altro modo potrebbe essere quello di far raccontare qualche esperienza di morte di persone a loro care o loro vicine, che in genere a quell'età lì sono i nonni. Bisognerebbe fargli raccontare come hanno vissuto questa esperienza, e cosa i nonni

gli hanno lasciato come eredità di vita, come insegnamento e come affetto nel cuore.

Bisogna aiutare i ragazzi a rendersi conto che quello che siamo dentro, il nostro spirito, la nostra anima, è qualcosa di prezioso e di non riducibile al corpo.

Bisogna fargli realizzare che l'esserci nel mondo, la vita, è un dono incredibile e un'opportunità unica nell'universo. Prendere coscienza del dono della vita è il primo passo per capire il mistero della vita eterna. Ci siamo e potremmo non esserci, ci siamo proprio noi e non qualcun altro, ci siamo con la capacità di gioire, essere tristi, scegliere, amare.

Per comprendere il mistero della vita eterna è importante cogliere il mistero della vita anzitutto, cioè del fatto che siamo un dono gratuito, che siamo più della nostra carne, che siamo un mistero unico e meraviglioso nell'universo.

La vita non è solo respirare, mangiare, correre, giocare, la vita è qualcosa di più che l'aspetto fisico, ciò che ci fa felici o infelici è legato a come noi ci vediamo, a come ci sentiamo visti, a come noi "ci sentiamo".

Noi siamo vivi ma per sentirci vivi abbiamo bisogno di imparare a vivere. La vita non è solo un dono, ma una possibilità da sviluppare dentro di noi che abbiamo ricevuto come un seme ma che deve essere fatto crescere, deve essere custodito, deve essere curato.

La fede serve a questo ad imparare a vivere e a vivere per sempre. Tutti sanno che uno tanto più desidera vivere, tanto più è felice. Per essere felici bisogna imparare a conoscere, sviluppare ed esprimere quello che siamo profondamente.

La "Legge", quella di cui parlano il dottore della legge e Gesù, come le regole sono necessarie per aiutarci a tirar fuori da dentro di noi quello che abbiamo. La nostra vita spirituale, la nostra anima, quello che siamo profondamente, e che è come un seme, si rivela e si esprime se la tiriamo fuori, ma per tirarla fuori occorrono molti ingredienti, la pazienza di crescere, l'obbedienza a chi prima di noi ha vissuto e ha cercato di capire quali "leggi", cioè quali strade sono più utili per diventare uomini e donne adulti e maturi ed essere felici. Le regole della Parola di Dio, quella che gli Ebrei al e nei Vangeli tante volte è chiamata "la Legge", sono quegli insegnamenti affidati alla nostra libertà per indicarci il cammino della felicità, cioè un modo di vita che ci faccia essere felici e desiderare di vivere per sempre.

La felicità è legata al nostro profondo, non è legata ai nostri istinti e alle nostre voglie.

Bisogna aiutare gli adolescenti a prendere coscienza che noi siamo fatti di varie dimensioni, soprattutto due: l'anima e il corpo. Corpo vuol dire tutto quello che ci va di fare, le nostre voglie, i nostri istinti, il divertimento, il piacere, ecc. ecc. Tutte queste cose non sono cose sbagliate in sé, ma

da sole non sono capaci di farci felici. Ci sono persone che hanno tutto ma sono infelici; ci sono ragazzi o ragazze che magari invidiamo perché ci sembrano belli, ganzi, in gamba, e poi invece se ci parliamo scopriamo che sono insicuri, si sentono soli, e non sono felici. Perché questo accade? Perché la felicità non dipende solo dal nostro corpo, ma anche e soprattutto dal nostro spirito.

La vita eterna che Gesù ci vuole donare non è solo una vita che non finisce e che rinasce dopo la morte, ma è una vita felice, è un paradiso. La vita su questa terra è un tempo che ci è dato per imparare a vivere e a vivere per sempre, imparando ad essere felici. Per essere felici occorre imparare a vivere in profondità.

Le “leggi”, gli insegnamenti del Vangelo, la Parola di Dio, l’esempio dei santi sono quello strumento che il Signore e la Chiesa ci hanno dato per imparare a vivere.

Tutto questo con gli adolescenti si può tradurre aiutandoli a prendere atto intanto che quando diciamo “Io”, noi diciamo un insieme di corpo e anima, di sentimenti diversi, di bisogni e di desideri, di sogni e di attese. Per fare un’esperienza concreta di tutto questo si può spiegare il vangelo dove si dice che per avere la vita eterna bisogna amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze e il prossimo come noi stessi.

Attività 1: Il dono della vita e l’eternità

Obiettivo:

- 1) Far prendere coscienza ai ragazzi che la loro vita è un dono e che la vita è più del corpo.
- 2) Riflettere sulla vita eterna.

Materiale: un foglio bianco e una penna per ciascun ragazzo

Durata: 20 minuti circa

Svolgimento: ogni ragazzo da solo

Si fanno mettere i ragazzi a distanza sufficiente per non disturbarsi e distrarsi tra loro. Si spiega loro che devono provare a immaginare e a scrivere cosa sarebbe stato il mondo, la loro famiglia, i loro amici se loro non ci fossero stati, se non fossero venuti al mondo.

I ragazzi devono scrivere sul foglio qual è il dono che essi hanno portato al mondo. Cosa dicono di positivo di loro i loro genitori, i loro amici, le persone che gli vogliono bene?

I ragazzi devono poi pensare a un loro caro che è morto, un nonno o un conoscente, e pensare a cosa gli manca di quella persona, cioè un aspetto bello di quella persona che gli è rimasto nel cuore. Questo serve per ricordare i nostri cari defunti e per far notare ai ragazzi che l'amore crea legami che nemmeno la morte può rompere, e che il bene che si vuole, in questo caso quello che ci hanno voluto i nostri nonni, rimane per sempre perché è custodito dentro di noi.

In gruppo (max 20 persone): ognuno legge quello che ha scritto.

Preghiera finale tutti insieme

L'animatore conclude chiedendo ai ragazzi di ricordare ognuno di loro il defunto a cui hanno pensato e di cui i ragazzi dicono il nome e la cosa che gli manca di più, quindi tutti rispondono dopo il ricordo di ogni defunto: prega per noi.

Si conclude con il padre nostro

Attività 2: Un amore a più dimensioni

Obiettivo: aiutare i ragazzi a comprendere la complessità dell'amare, le sue dimensioni (cuore, mente, corpo).

Materiale: un foglio bianco e una penna per ciascun ragazzo; un cartellone

Durata: 30 minuti circa

Introduzione

Perché il Vangelo parla di amare con "tutto il tuo cuore", "con tutta la tua anima", con "tutta la tua forza" e con "tutta la tua mente"? Noi siamo cuore, anima, forza, mente, e per amare davvero occorre imparare ad amare con tutto noi stessi, non solo con una parte di noi.

Svolgimento

Ogni ragazzo scrive su un foglio una lista di dieci cose, azioni, pensieri, modi di fare, concetti, che secondo lui sono sinonimi di amore o che servono per amare.

Quando tutti i ragazzi hanno finito si siede in cerchio e si leggono le risposte che vengono scritte via via su un cartellone.

Alla fine si fa l'elenco delle 10 cose venute fuori più spesso.

Quindi facendo votare i ragazzi si dividono le cose venute fuori clas-

sificandole come “amore di cuore”, “amore d’anima”, “amore di forza/corpo”, amore di “mente”.

Alla fine l’animatore spiega i risultati rilevando che non si può essere felici amando solo con il cuore (emozioni), solo con l’anima (solo con i discorsi) o solo con il corpo (solo fisicamente).

L’amore coinvolge tutte le dimensioni della nostra vita.

Infine il catechista tornerà sul tema dell’amore di Dio cercando di spiegare il suo legame con l’amore di sé e del prossimo.

Amare Dio significa che solo lui merita un amore assoluto, tutto il resto sulla terra dobbiamo amarlo ma senza mai dimenticare i limiti nostri e degli altri.

L’amore assoluto è solo per Dio; se io assolutizzo una persona finirò per idealizzarla, non vedendo più i suoi difetti e diventando schiavo o dipendente da essa.

Amare Dio in modo assoluto non impedisce di amare gli altri, anzi aiuta ad amarli per quello che sono, senza aspettarsi da loro quell’assoluto che solo Dio può darci.

Amare il prossimo come noi stessi significa essere comprensivi, benevoli con gli altri come lo siamo con noi. Noi non possiamo fare a meno degli altri. L’amore si impara alla scuola dell’amicizia, nel rapporto con gli altri.

L’amore vivrà delusioni, momenti di fatica, a volte scontri e difficoltà.

Non dobbiamo scoraggiarci, tutto serve, perché ad amare si impara vivendo.

E vivendo con amore si vive per sempre.

Conclusione: Padre nostro

Il incontro L'amore del prossimo

Traccia per l'animatore

Per essere felici, per ereditare la vita eterna abbiamo bisogno di Dio e degli altri. Non esiste amore per Dio che non si vede se non si ama il fratello che si vede. L'amore di Dio è sempre amore degli altri. La nostra capacità di amare si costruisce sempre nelle relazioni umane.

Il maestro della legge domanda: "chi è il mio prossimo"? Cioè: "chi devo concretamente amare?"

La parabola del buon samaritano spiega cosa significa amare il prossimo come noi stessi e chi è il nostro prossimo.

Amare il prossimo come noi stessi significa "prendersi cura dell'altro", accorgersi dell'altro.

Una delle cose più terribili che possono accadere nella vita è quella di sentirsi soli, non sentirsi visti dagli altri, sentirsi ignorati o non riconosciuti. È l'insegnamento della parabola: un uomo stava camminando e gli capita qualcosa che lo butta a terra, lo derubano, lo pestano, lo lasciano solo e mezzo morto sulla strada. La gente passa: prima un levita, uno che faceva servizio nel tempio (oggi diremmo una specie di sagrestano) poi un sacerdote. Il levita e il sacerdote vivono nel tempio eppure non vedono l'uomo che soffre! O meglio lo vedono, ma lo evitano!

Gesù vuole farci riflettere su un fatto preciso: perché tante volte non ci accorgiamo di quello che gli altri vivono e soffrono? Perché a volte vediamo, ma è come se non vedessimo? Perché rimaniamo indifferenti e non ci vogliamo coinvolgere e scomodare?

Nel caso del vangelo il motivo è probabilmente perché secondo le regole del mondo ebraico se un levita e un sacerdote toccavano un uomo insanguinato poi diventavano impuri, cioè non potevano entrare più nel tempio fino a quando non avessero fatto un rito speciale di purificazione. Il levita e il sacerdote sono preoccupati di sé, del proprio lavoro, della propria reputazione, della propria buona fama e simili. Anche noi facciamo come il levita e il sacerdote ogni volta che non vediamo l'altro che soffre, che non capiamo quello che vive. Spesso questo accade perché siamo presi da noi stessi, dalle nostre preoccupazioni, dalle nostre convinzioni, dai nostri pensieri, dai nostri sentimenti, e non vediamo gli altri! Chi guarda troppo se stesso non vede più gli altri, non li vede dentro!

Il samaritano invece "vede" e si prende cura dell'uomo derubato e percosso.

Chi era un samaritano? Era un abitante della Samaria, una regione, dove oggi sorge la città palestinese di Nablus, che all'epoca di Gesù era

in conflitto con Gerusalemme. Tra samaritani e giudei c'erano un conflitto latente, un odio radicato e si consideravano vicendevolmente eretici.

Dal samaritano non ci si sarebbe aspettato niente di buono, invece proprio lui vede, si prende cura e ha misericordia dell'uomo in difficoltà. Cosa vuol dirci Gesù? Che quel samaritano non è preoccupato di sé, quel samaritano si accorge dell'altro, si mette nei suoi panni, è sensibile al dolore e a quello che l'altro vive.

Il prossimo dunque non è chi incontriamo, ma siamo noi; il problema non è chi è il mio prossimo in astratto ma diventare prossimi dell'altro, cioè diventare capaci di misericordia.

Si tratta di maturare una sensibilità, ma la sensibilità è legata alle convinzioni sociali, al rapporto che viviamo con noi stessi, alla riflessione e alla preghiera.

Si può diventare sensibili, basta cominciare a mettersi nei panni dell'altro, cominciare a non ascoltare troppo noi stessi, imparare da Gesù, provare a prendersi cura gli uni degli altri.

Se si comincia a vivere così la nostra vita diventa più bella, più gioiosa, più piena di amore.

La misericordia non è solo qualcosa che diamo agli altri, ma un dono che rinnova la nostra vita.

Attività: Sull'esperienza del sentirsi/non sentirsi visti

Obiettivo: far comprendere che si vede con il cuore, se si è sensibili, e non con gli occhi.

Materiale: un foglio e una penna per ogni ragazzo.

Durata: 30 minuti

Svolgimento e spiegazione

Si tratta di far immedesimare con l'esperienza dell'uomo derubato e percosso del vangelo.

I ragazzi devono pensare alle loro esperienze di solitudine e di tristezza scrivendo su un foglio in modo anonimo. Gli è capitato di vivere una gioia, una sofferenza, di provare dentro delle forti emozioni di cui gli altri non si sono accorti? Si sono sentiti soli, non capiti, abbandonati dagli altri? Cosa hanno provato?

Poi scrivere anche se gli è capitato di fare l'esperienza di qualcuno che "si è accorto" di loro, un po' come il samaritano nel vangelo. Che hanno provato?

Quando tutti hanno finito di scrivere si leggono i fogli e si riflette sulle esperienze comuni e sulle analogie del vangelo, aiutando i ragazzi a cogliere il messaggio del vangelo e l'invito che Gesù ci fa per imparare a diventare capaci di sensibilità e di misericordia gli uni verso gli altri.

III incontro

Le opere di misericordia spirituale e corporale

In questo terzo incontro vogliamo aiutare i ragazzi a riflettere sul fatto che la misericordia, la compassione, cioè la capacità di amare gli altri che da vita e gioia è qualcosa che si impara.

La vita di fede è una scuola di amore che ci aiuta ad amare come ama il Signore Gesù.

Ma come si impara ad amare? Ci sono molte strade: la preghiera personale; l'eucarestia; la lettura e meditazione della Parola di Dio; l'esempio dei santi; la testimonianza dei cristiani e degli uomini di buona volontà; l'insegnamento del vangelo e della Chiesa; il confronto nella confessione e nella direzione spirituale con un sacerdote e con adulti maturi nella fede; l'esercizio concreto di pratiche che ci aiutano a far diventare normale, ciò che all'inizio non ci riesce.

Nel contesto dell'anno santo della misericordia, vogliamo fermarci su quest'ultimo aspetto, quello delle opere di misericordia che la tradizione cristiana ha individuato come impegni concreti, gesti di attenzione al corpo e allo spirito per farci prossimi, per esercitarci a diventare misericordiosi come il Padre e come i buon samaritano.

Dobbiamo recuperare la forza della pratica che aiuta a capire le cose vivendole. Inoltre mettendo la nostra vita a servizio degli altri si scoprirà che Dio ci parla e ci viene incontro proprio attraverso coloro che serviamo.

La tradizione cristiana ha elencato sette opere di misericordia corporali e sette spirituali:

Opere di misericordia corporali

- 1) Dare da mangiare all'affamato
- 2) Dare da bere all'assetato
- 3) Ospitare lo straniero
- 4) Vestire gli ignudi
- 5) Assistere gli ammalati
- 6) Visitare i carcerati
- 7) Seppellire i morti

Opere di misericordia spirituali

- 1) Consigliare i dubbiosi
- 2) Insegnare a chi non sa
- 3) Ammonire i peccatori
- 4) Consolare gli afflitti
- 5) Perdonare le offese
- 6) Sopportare le persone moleste
- 7) Pregare Dio per i vivi e per i morti

Si potrebbe presentare queste opere di misericordia con i ragazzi facendoglile scrivere o facendo un power point su ognuna di essa e commentandole con i ragazzi mentre si vedono.

Un'altra possibilità è fargli fare con il das una riproduzione di una delle formelle del fregio dell'ospedale del ceppo a Pistoia raffiguranti proprio le opere di misericordia.

È importante provare ad aggiornare con i ragazzi le opere di misericordia individuando degli atteggiamenti concreti di vita quotidiana.

Quindi si chiede ad ognuno dei ragazzi di scegliere per ogni settimana un'opera di misericordia corporale e una spirituale su cui impegnarsi a vivere. Ad es. se scelgono "vestire gli ignudi" possono provare a rinunciare ad un capo di vestiario personale buono da donare ai centri di distribuzione Caritas.

Un'altra esperienza possibile è la visita ad un centro di servizio della Caritas diocesana o parrocchiale; oppure un incontro di conoscenza con gli operatori Caritas della propria parrocchia per capire e conoscere la realtà del bisogno del proprio paese.

Se possibile sarebbe bello organizzare una visita agli anziani del paese o ai malati in ospedale, oppure accompagnare il parroco o chi in parrocchia fa questo servizio quando si va a pregare in casa delle famiglie in occasione di un defunto. Si potrebbe visitare qualche realtà dove sono ospitati migranti in arrivo da paesi in guerra o in fuga da carestie e devastazioni, per fargli conoscere realtà di cui spesso sanno poco o sanno informazioni sbagliate e tendenziose.

È importante non improvvisare queste cose e non mandare mai i ragazzi soli, ma sempre con un adulto e solo dopo aver verificato la fattibilità con i responsabili delle realtà che si visitano.

Queste pratiche concrete aiuteranno i ragazzi a fare esperienza di misericordia e allo stesso tempo ad aprirsi ad un mondo che non immaginano e che spesso invece è molto vicino a loro.

IV incontro

Incontro di preghiera

È molto importante far fare ai ragazzi l'esperienza della preghiera dove educare il cuore e lo spirito a fare esperienza di Dio nel silenzio e nella contemplazione.

Non importa fare momenti particolarmente lunghi o elaborati, importa che siano ben fatti. Bisognerà tener conto dell'età dei ragazzi per non usare un linguaggio non adatto ad essi, ricordando che la preghiera è un'arte che si impara e a cui bisogna essere iniziati con gradualità.

Qui sotto viene proposto un canovaccio di preghiera che poi potrà essere adattato a seconda dell'età, delle esigenze e della situazione del gruppo.

L'ambiente della preghiera

Ritrovo in Chiesa o in alternativa in una stanza ben curata dove non deve mancare un'immagine del Signore, come un'icona o un crocifisso, una luce adatta, una candela, che ne sottolinei la presenza e dei fiori. La stanza deve essere preparata prima dell'incontro e in ordine.

Introduzione alla preghiera

Il catechista o chi guida deve spiegare cosa si fa, e come si vive la preghiera, facendo percepire ai ragazzi che si tratta di un momento importante.

Canto iniziale

Si faccia un canto iniziale, preferibilmente un'invocazione allo Spirito Santo, che tutti i ragazzi devono cantare.

Lettura del brano del buon samaritano (Luca 10,25-37)

Deve essere proclamato con calma e possibilmente da un adulto.

Breve spiegazione

Il parroco o il catechista fa una brevissima spiegazione, cercando di riallacciarsi al cammino fatto durante gli incontri precedenti.

Preghiera dei ragazzi

Si invita i ragazzi a pensare a una cosa che vogliono chiedere al Signore per sé: un atteggiamento per crescere nella capacità di amare, per diventare più attenti agli altri, oppure una cosa su cui desiderano semplicemente essere aiutati dal Signore.

Si dovrà cercare di fare riferimento al cammino fatto negli incontri precedenti di modo che la preghiera nasca dall'ascolto della vita alla luce della Parola.

È possibile, soprattutto se il gruppo è numeroso, far preparare prima la preghiera per non prolungare troppo la preghiera.

Perché la preghiera abbia la sua efficacia non si dovrà essere troppo numerosi, in genere non più di una ventina di ragazzi. Se in una parrocchia ci sono molti ragazzi è bene fare più gruppi.

Ogni ragazzo, gli animatori e i catechisti, subito dopo fatta la propria preghiera accende un lumino; o al suo posto si può fare un altro segno equivalente.

Padre nostro

Orazione finale

O Padre noi sappiamo che sempre tu ti prendi cura di noi e ci segui con il tuo sguardo amorevole. Aiutaci a non vivere distratti e superficialmente. Fa che dall'ascolto della tua Parola e dall'esempio del tuo figlio, il Signore Gesù, impariamo ad amare Te e il prossimo con tutto noi stessi con quella misericordia che Tu non ti stanchi mai di offrirci. Tu sei Dio e vivi e regni nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. AMEN

Canto finale

V incontro

Lettura e spiegazione della Lettera del Vescovo ai cresimandi

Si consegna ai ragazzi la lettera scritta dal vescovo e si spiega loro dell'incontro in cattedrale della domenica 3 Aprile.

Si fanno sottolineare ai ragazzi le frasi che li colpiscono di più e si fa una condivisione. Si domanda loro se ci sono parti che non capiscono e si spiegano.

Infine i ragazzi dovranno **scrivere una lettera al vescovo** dove domandano di poter essere ammessi alla celebrazione della cresima spiegando perché vogliono fare questo sacramento; condividendo con il vescovo cosa li ha colpiti di più del cammino che hanno fatto in preparazione all'incontro diocesano; e raccontando come vivono questo momento della loro vita, in special modo quando si sono sentiti soli o abbandonati come l'uomo del vangelo e quando o chi è stato per loro come il buon samaritano.

I catechisti dovranno leggere le lettere e scegliere una o due di quelle più significative e vere, per mandarle via mail in formato word (no foto, né pdf) all'ufficio catechistico (ufficiocatechistico@diocesipistoia.it) che ne leggerà alcune il giorno dell'incontro diocesano dei cresimandi.

Le lettere dovranno essere consegnate all'ufficio catechistico almeno dieci giorni prima dell'incontro.

Colloquio con il parroco

Sulla base della lettera e prima della cresima ogni ragazzo può fare un colloquio con il proprio parroco (o se questo è impossibilitato con un catechista).

Il colloquio è l'occasione per un confronto fraterno e in amicizia con i ragazzi per avviarli al colloquio spirituale.

Già il solo parlare con il parroco servirà a far sentire loro l'importanza del passo che stanno per vivere.

VI incontro

Costruire lo stendardo e lo stemma di gruppo

Per il giorno dell'incontro in cattedrale ogni gruppo dovrà scegliere uno stemma, o uno slogan, o un disegno che esprime il tema della misericordia, ispirandosi al brano del buon samaritano. In alternativa si può semplicemente disegnare un simbolo della misericordia o una frase, scelti con i ragazzi, su una bandiera o uno striscione dove si riporta un'immagine come stendardo della parrocchia che poi si porterà in cattedrale il giorno dell'incontro con il vescovo la domenica 3 aprile 2016 alle ore 16.

Ogni gruppo dovrà procurarsi per i propri ragazzi una bandana colorata da portare il giorno dell'incontro diocesano. Il colore è lo stesso per tutte le parrocchie di ogni vicariato di modo da comporre i colori della bandiera della pace, che è uno dei doni dello Spirito Santo.

Colori delle bandane per ogni vicariato:

Poggio, Carmignano Quarrata:	arancione
Montale, Agliana, Montemurlo:	giallo
Città di Pistoia:	rosso
Del Reno e della Montagna:	verde
Ombrone Limentra:	celestino
Montalbano occidentale:	blu scuro
Ombrone Limentra:	viola

Indice

Programma e Presentazione	2
Introduzione	3
Lettera del Vescovo ai cresimandi	4
I incontro: La vita eterna, l'amore di Dio e del prossimo	7
Prima attività	9
Seconda attività	10
II incontro: L'amore del prossimo	12
Attività	13
III incontro: Le opere di misericordia spirituale e corporale	14
IV incontro: Preghiera	16
V incontro: Lettura e spiegazione della lettera del Vescovo ai cresimandi	18
VI incontro: Costruire lo stendardo e lo stemma di gruppo	19

a cura dell'Ufficio Catechistico della diocesi di Pistoia

Finito di stampare dalla *Tipografia GF Press Masotti* nel mese di gennaio 2016

Fotocomposizione: *Graficamente Pistoia*